



COME MIGLIORARE LE POLITICHE DI SALVAGUARDIA E DI RIPRISTINO DEI TERRITORI (PER ESEMPIO IN RELAZIONE AI DISSESTI IDROGEOLOGICI)?

Domanda di valutazione

POLITICHE DI GESTIONE DEL TERRITORIO: COSA DOBBIAMO CAMBIARE?

- Come migliorare le politiche di gestione dei territori (per esempio in relazione ai dissesti idrogeologici) per superare l'approccio solo emergenziale? Come rinnovare le politiche e cosa, invece, riproporre, a fronte dei risultati ad oggi ottenuti?
- Quali sono le effettive cause che ostacolano e/o rallentano l'attuazione di quanto pianificato nei diversi strumenti di programmazione e pianificazione settoriale (porre in essere risorse finanziarie dedicate è sufficiente?)
- Su questo tema le politiche di coesione si intrecciano con vari strumenti di policy, decisi e gestiti a vari livelli, l'interazione tra i diversi livelli è efficace o è tra le cause che ne rallentano l'attuazione?
- Il coinvolgimento del territorio (p.es. con i Contratti di fiume) in quali fasi interviene, con quali modalità e quali effetti produce?
- Cosa ci dicono le evidenze sugli esiti di diverse forme di governance?
- Cosa ci dicono le evidenze sui ruoli giocati dalle politiche di coesione? Su quali dimensioni le politiche di coesione (e il loro peculiare apparato di condizionalità, limiti, opportunità, apparati informativi) sono riuscite a incidere? Attraverso quali strumenti? In quali condizioni?





Ambito

La domanda di valutazione affronta un problema molto ampio, la cui trattazione esaustiva va molto oltre intenzioni, possibilità e tempi di questo lavoro, ed è caratterizzata da profili di complessità nell'interazione tra i diversi fattori ed elementi che condiziona in modo sostanziale le risposte alle domande che ci siamo posti. Per inquadrare le evidenze tratte dalle valutazioni e dagli altri documenti consultati, è utile delineare il quadro normativo e pianificatorio fornendo brevi cenni alle questioni di carattere generale che sono oggetto di discussione e confronto nelle sedi istituzionali competenti e nel mondo accademico e che potranno essere oggetto di approfondimenti successivi.

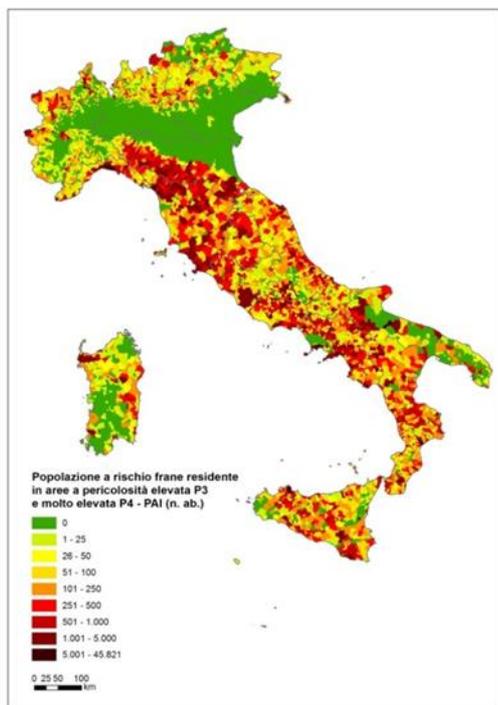
Il dissesto idrogeologico costituisce un tema di particolare rilevanza per l'Italia a causa degli impatti sulla popolazione, sulle infrastrutture lineari di comunicazione e sul tessuto economico e produttivo. Il forte incremento delle aree urbanizzate, verificatosi a partire dal secondo dopoguerra, spesso in assenza di una corretta pianificazione territoriale e con ripetuti e diffusi fenomeni di abusivismo edilizio, ha portato a un considerevole aumento degli elementi esposti a frane e alluvioni e quindi del rischio. Le superfici artificiali sono passate, infatti, dal 2,7% negli anni '50 al 7,65% del 2017 (Fonte ISPRA 2018). L'abbandono delle aree rurali montane e collinari ha inoltre determinato un mancato presidio e manutenzione del territorio.

Considerata la generale fragilità geologica, morfologica e idrografica dell'Italia e le gravi conseguenze dell'abbandono dei territori che si protrae da molto tempo, l'esposizione al rischio di catastrofi naturali è molto elevata, come testimoniato da pochi dati essenziali contenuti nel Rapporto ISPRA 2018: oltre il 90 per cento dei comuni italiani è esposto a rischio frane lungo tutta la dorsale alpina e appenninica (l'Inventario dei Fenomeni Franosi in Italia ne censisce circa 621.000 che interessano un'area di circa 23.700 kmq, pari al 7,9% del territorio nazionale) e a rischio alluvioni (circa 2 milioni di abitanti – 3,2% del totale nazionale – rischiano di subire danni nello scenario di pericolosità idraulica elevata e circa 6 milioni – 10% del totale nazionale - nello scenario di pericolosità media).

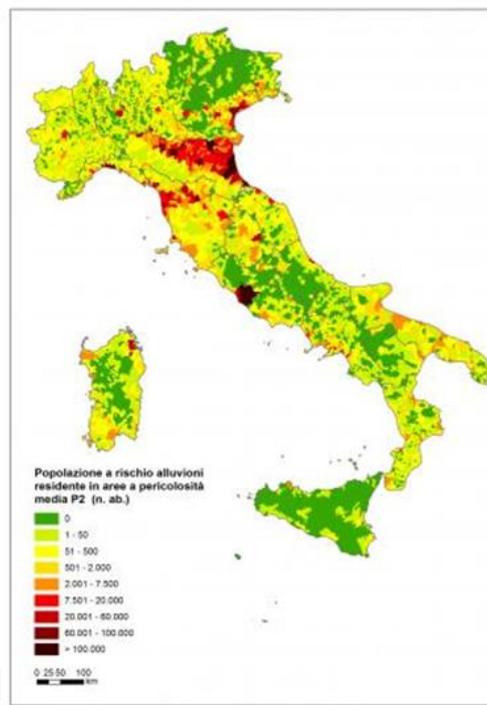
Tale scenario è peraltro aggravato dai mutamenti climatici in atto creando una maggiore probabilità di fenomeni catastrofici e aumentando le aree a rischio.



Ambito



Popolazione esposta a frane (ISPRA 2018)



Popolazione esposta a rischio alluvioni (ISPRA 2018)

A fronte di tale situazione, le misure di difesa del suolo risultano insufficienti a rispondere ai fabbisogni e agli obiettivi individuati dagli strumenti di pianificazione territoriali e sono frequentemente finalizzate a gestire emergenze, con ritardi sulle reali esigenze di tutela ed in assenza di specifiche disposizioni che regolamentino la fase e gli strumenti di prevenzione.

Manca, ancora, nel nostro Paese, infatti, una credibile seria e diffusa politica di previsione e prevenzione, da attuare attraverso specifici strumenti di analisi ed attraverso una pianificazione che abbia, come primario criterio guida, la gestione sostenibile e duratura del territorio, riconoscendolo come risorsa da proteggere e da gestire piuttosto che da sfruttare.

La gestione del territorio ha visto in Italia, a partire dall'inizio del 900, l'introduzione di diversi strumenti legislativi che hanno disciplinato strumenti operativi e di controllo.

Ad eccezione del Regio Decreto n. 3267 del 1923, focalizzato sul vincolo idrogeologico, la gestione dei boschi e la sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani, l'Italia ha scontato fino al 1989 un forte ritardo nella promulgazione di norme che imponessero di considerare i fenomeni di origine naturale, quali frane e alluvioni, nella pianificazione territoriale e urbanistica. La Legge n. 183/1989 è infatti la prima norma organica per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo che individua il bacino idrografico come base territoriale di riferimento per la protezione idrogeologica e le Autorità di bacino quali istituzioni responsabili della predisposizione del Piano di Bacino. Quest'ultimo è uno strumento fondamentale per la pianificazione territoriale e per la programmazione di opere di sistemazione ed è sovraordinato agli altri piani di livello regionale, provinciale e locale.

Tuttavia fino all'evento catastrofico di Sarno del 1998, la Legge 183/1989 non ha avuto piena attuazione, con pochi Piani stralcio adottati. Con l'emanazione del Decreto Legge n. 180/1998, convertito nella L. 267/1998,

Ambito

viene impressa un'accelerazione all'individuazione, perimetrazione e classificazione delle aree a pericolosità e rischio idrogeologico per frane e alluvioni, all'adozione dei Piani stralcio di bacino per l'Assetto Idrogeologico (PAI) e delle misure di salvaguardia con vincoli e regolamentazioni d'uso del territorio. La legge 183/89 è stata successivamente abrogata e in parte integrata nel D.Lgs. 152/2006.

Il tentativo di riordino organico delle norme per la difesa del suolo (decreto legislativo 152/2006), non ha ancora prodotto esiti efficaci anche per quanto riguarda gli aspetti del coordinamento dei diversi livelli di pianificazione ordinaria e straordinaria, di programmazione e di finanziamento degli interventi previsti dalle norme vigenti, limitandosi a riproporre parti dei provvedimenti abrogati talvolta in maniera incoerente e incompiuta. Si registrano, quindi, il mancato completamento del riassetto della governance ed una frammentazione e stratificazione degli strumenti e degli enti, con l'impossibilità, in molti casi, di ricostruire la filiera delle responsabilità e delle competenze ed un sostanziale scollamento tra i soggetti chiamati a programmare e a pianificare e quelli deputati alla realizzazione, gestione e monitoraggio degli interventi.

Al quadro appena delineato dobbiamo aggiungere la complessità derivante dalla normativa e dagli strumenti di intervento emergenziali.

Le principali criticità si possono sintetizzare quindi nei seguenti aspetti: complessità del quadro normativo; pluralità di soggetti istituzionali competenti; carenza di strutture tecniche adeguate che svolgono attività programmatoria, progettuale, istruttoria, gestionale e di controllo, necessità di collegamento tra pianificazione e programmazione a scala di distretto e pianificazione e programmazione a scala regionale, disciplina giuridica in materia urbanistica non efficacemente integrata con la materia ambientale, preponderante ricorso alla "pratica dell'emergenza" con il commissariamento di interi comparti amministrativi.

(Indagine conoscitiva sulla difesa del suolo – Relazione conclusiva Commissione parlamentare marzo 1998 - "Difesa dell'Ambiente e il riordino dei livelli istituzionali e dei corpi tecnici territoriali" a cura del Centro Studi politico sociali J.F. Kennedy edito da Franco Angeli (2016) e "Pianificazione territoriale e difesa del suolo. Quarant'anni dopo la Relazione De Marchi" Atti del Convegno nazionale 2-3 dicembre 2010 Roma – a cura di Maurizio Tira e Michele Zazzi Gangemi editore)

La pianificazione di riferimento in materia è rappresentata dai Piani di Assetto idrogeologico (PAI) e dai Piani di gestione del rischio alluvioni (PGRA) la cui predisposizione e attuazione compete alle Autorità di bacino distrettuale. Con l'elaborazione dei PGRA è stata data attuazione alla Direttiva Europea 2007/60 relativa alla valutazione e alla gestione di rischi di alluvione. Con tale strumento sono state perimetrare aree potenzialmente allagabili secondo tre differenti scenari temporali (30 anni frequente, 100 anni medio, 300 anni raro) e aree a rischio in relazione al numero di abitanti, al tipo di attività economica insistente, al patrimonio culturale e ambientale. Esso si differenzia dai PAI non solo per la visione del territorio ma anche in termini di scopo. La sua finalità di tutela supera quella di stretta regolamentazione d'uso del territorio, ispiratrice dei PAI, ed è maggiormente proiettata alla gestione dei possibili eventi alluvionali, con ampi risvolti riferiti, quindi, alle azioni di protezione civile. Pur con tale distinzione di fondo non v'è dubbio che si tratti di strumenti fortemente correlati.

Particolarmente delicato ai fini dell'unitarietà della pianificazione di distretto, è il coordinamento dei contenuti espressi nel PGRA con quelli propri dei PAI.

Prescrizioni di carattere vincolante sono certamente rinvenibili nei PAI che incidono direttamente nel settore urbanistico e per i quali il legislatore prevede uno specifico meccanismo di adeguamento. Non contiene invece prescrizioni vincolanti il PGRA che è privo di una disciplina normativa.

(Ruolo e competenze delle Autorità di Bacino - Relazione al XXIX Convegno annuale dell'Associazione

Ambito

Veneta degli Avvocati Amministrativisti, sul tema : “Cambiamenti climatici, tutela del suolo e uso responsabile delle risorse idriche” (Cortina d’Ampezzo, 5 luglio 2019)

I Piani sopra menzionati rappresentano piani stralcio del più ampio Piano di bacino che ha valore di piano territoriale di settore ed è lo strumento conoscitivo, normativo e tecnico-operativo mediante il quale sono pianificate e programmate le azioni e le norme d'uso finalizzate alla conservazione, alla difesa e alla valorizzazione del suolo ed alla corretta utilizzazione delle acque, sulla base delle caratteristiche fisiche ed ambientali del territorio interessato.

I PAI riflettono la visione del territorio operata con legge n. 183/1989 e hanno assunto come campo di indagine i bacini idrografici legati allo schema stato-regioni. Essi presentano fondamentali elementi comuni. Contengono la perimetrazione delle aree affette da pericolosità idraulica e geologica, esprimono una valutazione delle condizioni di pericolosità, riconnettono ad essa una classificazione delle aree e una corrispondente disciplina normativa.

Particolarmente delicato ai fini dell’unitarietà della pianificazione di distretto, è il coordinamento dei contenuti espressi nel PGRA con quelli propri dei PAI.

Prescrizioni di carattere vincolante sono certamente rinvenibili nei PAI che incidono direttamente nel settore urbanistico e per i quali il legislatore prevede uno specifico meccanismo di adeguamento. Non contiene invece prescrizioni vincolanti il PGRA che è privo di una disciplina normativa.

(Ruolo e competenze delle Autorità di Bacino - Cesare Lanna - Relazione al XXIX Convegno annuale dell’Associazione Veneta degli Avvocati Amministrativisti, sul tema : “Cambiamenti climatici, tutela del suolo e uso responsabile delle risorse idriche” (Cortina d’Ampezzo, 5 luglio 2019)

Lo stato attuale della pianificazione è caratterizzato da differenze nelle diverse regioni, considerato che i PAI sono stati redatti dalle diverse Autorità di Bacino nazionali, regionali e interregionali e i PGRA sono stati predisposti dalle Autorità di Bacino di rilievo nazionale e dalle Regioni (ciascuna per la parte di territorio di propria competenza), con la funzione di coordinamento affidata alle prime nell’ambito del distretto idrografico di appartenenza, nel periodo transitorio tra la soppressione delle AdB (ex lege 183/1989) e l’entrata a regime delle Autorità di Bacino distrettuali.

L’effettiva costituzione delle nuove Autorità di bacino distrettuali è intervenuta nel febbraio 2017, con l’entrata in vigore del Decreto del MATTM n. 294/2016, dopo un regime di proroga delle AdB nazionali, regionali, interregionali protrattosi per oltre 10 anni.

In questo contesto, le politiche di coesione, comunitarie e nazionali, hanno promosso, fin dagli inizi degli anni Duemila con il Quadro Comunitario di Sostegno Regioni Obiettivo 1 -2000-2006, interventi di prevenzione e difesa dal rischio idrogeologico. Hanno inoltre fortemente sostenuto la predisposizione e adozione degli strumenti di pianificazione e programmazione settoriale allora di fatto assenti (PAI) nelle regioni del Mezzogiorno, anche attraverso azioni mirate di assistenza tecnica. Nella consapevolezza dell’importanza della tenuta del territorio, le politiche di coesione hanno proseguito la loro azione di sostegno per la prevenzione e difesa del suolo ancora nei cicli di programmazione 2007-2013 e 2014-2020.

Con l’obiettivo di ottimizzare l’utilizzo delle diverse fonti finanziarie dedicate ad affrontare il dissesto idrogeologico e recuperare i ritardi accumulati nella realizzazione degli interventi programmati, l’Italia si è dotata di un Piano Nazionale per la mitigazione del rischio idrogeologico e la tutela della risorsa ambientale, articolato in misure di emergenza, prevenzione, manutenzione e ripristino, semplificazione e rafforzamento della governance. (Dpcm 20/2019, pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 88 del 13/04/2019) È prevista una governance rafforzata, basata sul raccordo tra la Cabina di Regia Strategia Italia (istituita con DPCM del 15 febbraio 2019 quale organo di raccordo politico, strategico e funzionale dell’azione di Governo) e il Ministero



Ambito

dell'Ambiente per promuovere una "finanza unificata" che renda più agevole l'allocazione delle risorse e l'attuazione degli interventi. Il Piano prevede anche azioni finalizzate a garantire una maggiore omogeneizzazione e integrazione delle banche dati esistenti, per assicurare una programmazione dei lavori e un monitoraggio efficaci del Piano stesso.

Nell'ambito dei lavori di coordinamento della Cabina di Regia Strategia Italia si sono stabilite e condivise, tra le amministrazioni a diverso titolo coinvolte dall'attuazione del Piano, intese in merito alla elaborazione e alla tempistica di predisposizione del Piano Stralcio 2019, anche al fine di evidenziare le criticità che ne potessero ostacolare l'elaborazione e definire strumenti per il loro superamento. Gli interventi oggetto del Piano Stralcio 2019 sono stati individuati all'interno dei Piani di Protezione Civile, e per quanto riguarda quelli concernenti le attività connesse agli interventi di emergenza, di competenza del MATTM, le istruttorie per la definizione degli elenchi di interventi sono state svolte nell'ambito delle Conferenze di servizio per le singole Regioni in collaborazione con i Commissari per l'emergenza, i Commissari per il dissesto e le Autorità di bacino distrettuali. Nel mese di luglio 2019, è stato firmato dal Ministro dell'Ambiente, l'elenco degli interventi selezionati per un importo finanziario complessivo di oltre 315 milioni di progetti esecutivi di tutela del territorio dal dissesto idrogeologico, per un totale di 263 gli interventi, tutti caratterizzati da urgenza e indifferibilità.

Elenco delle evidenze e argomentazione

La scarsa attività valutativa che ha riguardato questo settore di indagine e più in generale, la scarsa attenzione per la domanda valutativa ambientale, non hanno permesso l'acquisizione di informazioni e dati su cui costruire una riflessione approfondita di evidenza dei risultati capaci di rispondere in modo esaustivo alle domande valutative individuate.

D'altra parte, la scarsità di valutazioni è di per sé un'"evidenza" che stimola a sollecitare una maggiore attenzione su una tematica che nel periodo di programmazione 21-27 assumerà ancora maggiore rilevanza rispetto ai passati cicli e viene inserita nel tema unificante "territorio e risorse naturali per le generazioni future" perché riconosciuta come una delle sfide che l'Italia deve vincere per perseguire efficacemente gli obiettivi europei.

(La programmazione della politica di coesione 2021 – 2027 - Documento preparatorio per il confronto partenariale – Aprile 2019).

Mentre per alcune questioni le poche valutazioni disponibili e gli altri studi e documenti consultati permettono di trarre delle evidenze, altre questioni rilevanti rimangono aperte. Per queste ultime il Gruppo di lavoro Monitoraggio e valutazione integrati per la sostenibilità ambientale, attivo nell'ambito della Rete dei Nuclei proseguirà le attività con approfondimenti specifici anche attraverso una ricognizione delle valutazioni sul tema previste nei Piani di Valutazione 2014-2020, per supportare con maggiori evidenze valutative la predisposizione dei programmi 2021-2027.

Un aspetto da evidenziare e approfondire è il legame tra le politiche di gestione del territorio e



Elenco delle evidenze e argomentazione

di contrasto al dissesto idrogeologico e le politiche per contrastare lo svuotamento dei territori e l'impoverimento di risorse e capitale umano.

La scheda di sintesi prodotta dal Gruppo "Squilibri e spopolamento" sulla base delle note analitiche redatte da Basilicata, Campania, Emilia-Romagna, Piemonte e Veneto evidenzia che per garantire buone prospettive e qualità di vita e lavoro nei luoghi dai quali i giovani emigrano è necessario garantire servizi pubblici essenziali (sanità, trasporti, istruzione ecc.).

Una delle condizioni di base per assicurare servizi di qualità è la presenza di vie di comunicazione sicure ed efficienti, le quali soprattutto nelle aree interne e nelle zone di montagna sono minacciate nella loro funzionalità da fenomeni di dissesto idrogeologico. D'altra parte in queste zone gli effetti dello spopolamento si accompagnano all'incuria nei confronti del territorio e all'aumento delle condizioni di degrado: si crea un circolo vizioso nel quale le due condizioni, spopolamento e dissesto, sono concatenate direttamente per cui l'una è la causa dell'altra e viceversa.

Di seguito le evidenze valutative riconducibili ad alcuni aspetti critici nel processo di pianificazione, programmazione e attuazione delle azioni di contrasto al dissesto idrogeologico.

- 1) Governance: debolezza delle strutture amministrative deputate all'attuazione con ricadute significative in termini di tempi lunghi per l'attuazione degli interventi programmati;
- 2) Profili di inefficacia degli interventi contro il dissesto: frammentazione e parzialità degli interventi selezionati e necessità di migliorare il coordinamento delle politiche di intervento e delle risorse stanziare

1) GOVERNANCE: DEBOLEZZA DELLE STRUTTURE AMMINISTRATIVE DEPUTATE ALL'ATTUAZIONE CON RICADUTE SIGNIFICATIVE IN TERMINI DI TEMPI LUNGI PER L'ATTUAZIONE DEGLI INTERVENTI PROGRAMMATI

Si registrano tempi molto lunghi per l'attuazione degli interventi di contrasto al dissesto idrogeologico, inseriti in programmi di intervento con risorse appostate. Le cause dei ritardi sono molteplici:

- scarsa capacità amministrativa degli enti locali (nella gestione delle gare per la progettazione delle opere e per l'affidamento delle opere, nella progettazione)
- difficoltà economiche delle stazioni appaltanti;
- criticità interne all'autorità di gestione e agli apparati regionali legati alla mancanza di continuità delle strutture dirigenziali, alla debolezza delle strutture preposte alla gestione dei programmi di interventi,
- mancanza di efficace coordinamento tra uffici delle Amministrazioni pubbliche per il rilascio di pareri e nulla osta.



Elenco delle evidenze e argomentazione

Le evidenze raccolte

Nel caso analizzato della Regione Lazio, sono state rilevate:

- Specifiche difficoltà derivanti dalla numerosità e varietà dei soggetti coinvolti, dalle dimensioni finanziarie dei progetti spesso significative e, a volte, da specifiche complessità tecniche;
- "Ritardo attuativo" come principale causa dell'inefficacia delle strategie d'intervento poste in atto;
- Molteplici cause che hanno determinato i ritardi: complessità procedurali, bottleneck finanziari, progettuali o di coordinamento.

In particolare:

- Le criticità interne ai beneficiari (capacità amministrativa degli Enti Locali; l'affidamento della progettazione e delle opere; le difficoltà economiche della stazione appaltante; il rispetto del Patto di stabilità interno);
- Le criticità interne all'AdG e agli apparati regionali direttamente coinvolti nell'attuazione delle linee di intervento dedicate (Criticità organizzative, la "Cabina di Regia", la filiera di programmazione, problemi inerenti alla gestione dei pagamenti e dell'iter amministrativo);
- Le criticità esterne (legate all'acquisizione delle autorizzazioni e dei pareri necessari per realizzare l'opera: Genio Civile, Nulla osta e/o parere paesaggistico ai sensi del Codice Urbani e Autorizzazione paesaggistica)

(ISMERI EUROPA- Valutazione delle politiche pubbliche regionali per la valorizzazione delle aree protette e per la difesa del suolo (attività II.3 e II.4) del POR FESR 2007-2013 della Regione Lazio- Rapporto di Valutazione novembre 2015 pagg. 113-128)

Nel caso della Regione Calabria, è evidente il ritardo nell'avvio dell'attuazione del programma di interventi per un problema di debolezza delle strutture regionali competenti, nelle attività previste dalla normativa vigente in materia di difesa del suolo.

Gli uffici che hanno competenza in materia di difesa del suolo hanno evidente carenza di organico non in grado di dare attuazione al corposo programma di interventi approvato in assenza di misure di rafforzamento degli uffici preposti all'attuazione. Per sopperire a tale criticità, la Regione, decide di avvalersi della gestione commissariale. Tale soluzione può essere utilizzata per i programmi a valere sulle risorse FSC ma non per quelli sostenuti dalle risorse FESR. Pertanto il programma di interventi FESR rimane affidato ad un ufficio con evidente carenza di organico rispetto ai compiti attribuiti.

Per quanto riguarda le strutture commissariali, l'esperienza della Regione Calabria, evidenzia una struttura sottodimensionata rispetto ai compiti ad essa attribuiti- oltre ai 140 interventi per 234 M€ complessivi inclusi nel patto per lo sviluppo della Calabria, ha anche il compito di attuare precedenti programmi di intervento (Accordo di Programma Ministero dell'Ambiente Regione Calabria finalizzato alla programmazione ed al finanziamento per complessivi 220 M€ di interventi urgenti e prioritari per la mitigazione del rischio idrogeologico nella Regione Calabria, stipulato in data 25.11.2010 – Delibera CIPE n. 8/2012, e l'Atto integrativo APQ Difesa suolo – erosione delle coste stipulato in data 30/12/2015).La struttura Commissariale ricorre, quindi, all'istituto dell'avvalimento, ovvero affida a comuni, città metropolitana, province, altri uffici regionali, consorzi di bonifica le "funzioni e le attività tecniche e amministrative relative all'affidamento delle



Elenco delle evidenze e argomentazione

fasi di progettazione, convocazione di conferenze di servizi e/o richiesta di pareri o autorizzazioni, procedure di esproprio, affidamento dei lavori e gestione dell'appalto, direzione e contabilità dei lavori, ivi comprese quelle di responsabile del procedimento e di coordinatore per la sicurezza in fase di esecuzione".

Tale soluzione, formalmente corretta (è prevista dall'art. 10 del D.L. 24/06/2014 n. 91 convertito con modificazioni nella legge n. 116 dell'11/08/2014), in sostanza affida nuovamente agli enti locali le procedure che ordinariamente essi dovrebbero svolgere.

(Programma di Interventi per la mitigazione del rischio idrogeologico, idraulico e di erosione costiera nel territorio della Regione Calabria – periodo di programmazione 2014-2020 - Rapporto sull'attività di ricognizione e sistematizzazione dati a cura del NRVVIP Calabria. Pag. 11)

Anche la Corte dei Conti rileva le stesse problematiche: "La dilatazione dei tempi di attuazione degli interventi sia per la programmazione attivata nel decennio 1998-2008 sia per gli Accordi di programma 2010-2011 è inconciliabile con l'urgenza di provvedere, presupposto dell'istituzione di Commissari straordinari. In particolare, per gli Accordi di programma, su un totale di 1621 interventi, una parte significativa (207) risulta tuttora "da avviare o dati non comunicati" mentre risultano conclusi soltanto 317 interventi, per 200 milioni di euro rispetto a un finanziamento complessivo pari a circa 2,1 miliardi di euro (dati aggiornati al 3 marzo 2015). Appaiono evidenti criticità sistemiche. Un contesto decisionale ed operativo caratterizzato dal coinvolgimento di più soggetti pubblici, spesso tra loro non dialoganti e/o in contrapposizione (gestioni commissariali, uffici regionali, amministrazioni centrali), è fattore di complessità e di criticità che postula un ripensamento del sistema di *governance*. A ciò deve aggiungersi un quadro continuamente mutevole di risorse finanziarie disponibili ed una programmazione che comunque non si iscrive in un disegno strategico di opere strutturali, ma risulta frammentata in una molteplicità di interventi che in parte sono consequenziali a situazioni emergenziali ed in parte lasciano supporre la preferenza per criteri di scelta basati prevalentemente sulla concertazione tra i diversi soggetti istituzionali coinvolti (regioni, enti locali e Stato) piuttosto che sugli esiti delle analisi del sistema di telerilevamento".

(Deliberazione n. 1/2015/G della Corte dei Conti Approvazione della Relazione concernente "Piani strategici nazionali e Programmi di interventi urgenti per la riduzione del rischio idrogeologico del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare" – 18 marzo 2015)

Un possibile strumento di ausilio al miglioramento della governance è quello che può offrire il "Contratto di Fiume" (CdF), sia nel contribuire a migliorare il coinvolgimento dei portatori di interesse, oggi caratterizzato da una certa debolezza poiché non ha la capacità di incidere significativamente nella pianificazione di bacino, sia quale opportunità per la definizione e messa a sistema dei diversi strumenti di pianificazione che insistono sul territorio.

Nato in Francia nei primi anni '80 e diffusosi nel resto dell'Europa centrale nel decennio successivo, il Contratto di Fiume è uno strumento di programmazione negoziata collegato a processi di riqualificazione e valorizzazione dei bacini fluviali. In Italia il CdF conosce la sua originale (a partire dal 2004) ed ancora oggi più avanzata espressione nella esperienza della Lombardia. Nella normativa italiana i contratti di fiume sono stati introdotti, quale strumento volontario (nel 2015) con l'art. 68-bis del D. Lgs 152/2006 che recita: "I Contratti di Fiume concorrono alla definizione e all'attuazione degli strumenti di pianificazione di distretto a livello di bacino e sottobacino idrografico, quali strumenti volontari di programmazione strategica e negoziata che perseguono la tutela, la corretta gestione delle risorse idriche e la valorizzazione dei territori fluviali, unitamente alla salvaguardia dal rischio idraulico, contribuendo allo sviluppo locale di tali aree".

I lavori consultati mostrano che l'esperienza dei CdF in Italia fa registrare un movimento interessante, attorno



Elenco delle evidenze e argomentazione

alla quale si sono costruiti, tavoli, osservatori, linee guida, ma mostra qualche difficoltà a tradursi in modalità operativa capace di realizzare azioni incisive.

Il confronto tra le esperienze delle diverse regioni italiane caratterizzate da differenti livelli di avanzamento e tra queste e alcune realtà europee, fa emergere i seguenti elementi di criticità:

debolezza dei processi partecipativi rispetto alle fasi decisionali di pianificazione e programmazione;

mancanza di robusti quadri normativi di riferimento sia nazionale che regionale che diano maggiore forza alla partecipazione e che favoriscano il raccordo tra i piani d'azioni dei contratti di fiume e i piani e programmi di livello regionale e distrettuale

Le evidenze raccolte

Le prescrizioni comunitarie in materia di coinvolgimento dei portatori d'interesse vengono recepite dalle Autorità di bacino coinvolte nell'elaborazione dei Piani di bacino e dei relativi piani stralcio (Piano di gestione delle acque, Piano di gestione del rischio alluvioni) attivando soprattutto misure di informazione e consultazione del pubblico. Non sono però previsti impegni formali a tener conto dei contributi nella stesura definitiva dei Piani, il che limita l'influenza dei portatori di interesse nei processi decisionali.

Nei Paesi Europei, dove sono particolarmente avanzate le pratiche di coinvolgimento (Olanda, Francia, Germania), esse trovano supporto anche nei quadri legislativi nazionali. In Francia, ad esempio, dove i Contratti di Fiume sono nati, sono stati costituiti 7 comitati di bacino presieduti da un funzionario eletto e composti per il 40% dai rappresentanti delle istituzioni pubbliche, per un altro 40% dai rappresentanti degli utenti e di associazioni di categoria e al 20% da rappresentanti del governo centrale.

(REF Ricerche srl - Laboratorio SPL - - Coinvolgimento e partecipazione: la via a sistemi idrici resilienti – Collana Acqua Contributo n. 40 Maggio 2015)

Oggi i CdF hanno raggiunto un livello di distribuzione tale da interessare tutti i Distretti Idrografici italiani, sebbene il grado di attuazione sia, nella maggior parte dei casi, ancora in fase embrionale. I dati presentati nel corso della Prima Conferenza dell'Osservatorio Nazionale dei Contratti di Fiume a Roma il 5 febbraio 2018 raccontano di 267 Contratti di Fiume presenti in Italia: 93 di questi risultano attivati, ovvero è stata avviata almeno una delle fasi caratteristiche che contraddistinguono il percorso di implementazione del Contratto di Fiume ed è stato attivato un processo di partecipazione (soltanto in 11 casi dei 93 si è giunti alla sottoscrizione del CdF), 82 risultano avviati, ovvero è stata avviata almeno una delle fasi caratteristiche ma non è stato attivato un processo di partecipazione e 101 annunciati.

(M.Bastiani, 2018 L'esperienza del Tavolo Nazionale dei Contratti di Fiume e la collaborazione con l'Osservatorio - slides)

L'esperienza più avanzata in Italia è quella della Lombardia, dove quattro Contratti risultano sottoscritti, e alcuni di questi hanno già realizzato più di un piano d'azione. Dal 2003 è stata sviluppata una normativa congruente a supporto dei CdF - In sostanza la Regione Lombardia ha individuato i CdF come strumenti di attuazione di norma per sottobacini fluviali dei piani emanati dall'Autorità di Bacino del fiume Po - Piano per l'Assetto Idrogeologico (Pai), Piano di Gestione - e, di conseguenza, dei piani di tutela regionali - Programma di Tutela ed Uso delle Acque (Ptua). Questo quadro normativo di supporto ai contratti di fiume rappresenta uno dei punti di forza per la loro attuazione.



Elenco delle evidenze e argomentazione

(Il racconto sui Contratti di Fiume delle Regioni e dei territori: Regione Lombardia A cura di: Mario Clerici - Mila Campanini - Laura Anna Corbetta - Francesco Occhiuto - 1° Conferenza dell'Osservatorio Nazionale dei Contratti di Fiume Roma 5 febbraio 2018 – slides)

(I Contratti di Fiume per la gestione integrata, partecipata ed orientata alla concretezza dei bacini idrografici – Mario Clerici slides -Centro Studi PIM 13 dicembre 2018 – Villa Scheibler, Milano)

Un primo, parziale bilancio dell'esperienza condotta da Contratto di fiume Marecchia (Emilia Romagna) evidenzia alcune riflessioni potenzialmente utili per altri contesti territoriali.

Tra i principali punti di forza che hanno connotato l'esperienza sul Marecchia va certamente segnalato l'interesse e il coinvolgimento mostrato dalla popolazione sui temi del loro fiume, percepito indubbiamente come un elemento fortemente identitario del territorio. Inoltre, uno degli aspetti più positivi e importanti è ravvisabile nella interazione e collaborazione che si è realizzata, tra diversi settori disciplinari e operativi, il che ha rappresentato un obiettivo del processo senz'altro virtuoso fin dalla sua concezione ma ancor più nel suo tradursi in un esito positivo e produttivo per nulla scontato. Quest'ultimo aspetto ha, infine, rappresentato un elemento fondamentale per consentire una buona integrazione del lavoro del tavolo tecnico con quello del percorso partecipativo.

Un'ultima riflessione che si ritiene di porre all'attenzione riguarda il tema della volontarietà del processo, che rappresenta senz'altro un carattere saliente dello strumento Contratto di fiume in quanto rafforza la responsabilizzazione collettiva attorno al fiume; questo stesso carattere, tuttavia, in assenza di disposizioni cogenti per le amministrazioni, rischia di «deprimere» il lavoro fatto sul contratto di fiume a vantaggio di altri strumenti più «normati». In tal senso, potrebbe essere un aiuto concreto, sempre al fine di accelerare l'attuazione dei contratti di fiume, prevedere incentivi, integrazioni normative e regolamentative, ed altri strumenti di premialità a vantaggio dei territori che scelgono questo strumento come percorso di cura e sviluppo sostenibile, integrato e partecipato dei territori.

(Il fiume al centro. L'esperienza del contratto di fiume Marecchia nel quadro del piano strategico di rimini e del suo territorio - V. Ridolfi, V. Montaletti, R. Santolini pubblicato su RETICULA Rivista quadrimestrale di ISPRA online n. 17/2018)

Molte delle criticità segnalate dai tecnici e dagli amministratori coinvolti nelle esperienze dei contratti di fiume, nelle altre Regioni italiane si possono ricondurre agli aspetti evidenziati sopra, ovvero scarsa incisività della partecipazione, quadri normativi di riferimento non adeguati.

(Ridolfi - Contratto di Fiume Marecchia - slides 1° Conferenza dell'Osservatorio Nazionale dei Contratti di Fiume - Roma 5 febbraio 2018 Montaletti – Emilia Romagna - slides 1° Conferenza dell'Osservatorio Nazionale dei Contratti di Fiume - Roma 5 febbraio 2018;COREP-Rapporto di Ricerca conclusivo” 20/12/2012 – Il Contratto di Fiume” Alto PO “ La Valutazione del processo di costruzione e indicazioni per la fase attuativa-)

2) PROFILI DI INEFFICACIA DEGLI INTERVENTI CONTRO IL DISSESTO: FRAMMENTAZIONE E PARZIALITÀ DEGLI INTERVENTI SELEZIONATI E NECESSITÀ DI MIGLIORARE IL COORDINAMENTO DELLE POLITICHE DI





Elenco delle evidenze e argomentazione

INTERVENTO E DELLE RISORSE STANZIATE

Gli interventi valutati dal Nucleo di Valutazione e Verifica degli Investimenti della Regione Veneto, riguardanti opere di laminazione di fiumi e torrenti, nell'ambito del "Piano delle azioni e degli interventi di mitigazione del rischio idraulico e geologico", al fine del loro inserimento nei documenti di programmazione delle opere pubbliche 2016-2018 e 2017-2019 e quelli approvati nel periodo precedente (i cui dati sono stati utilizzati per le valutazioni di cui sopra) danno utili riscontri alle evidenze valutative raccolte.

A seguito degli eventi alluvionali che hanno colpito il territorio Veneto nel 2010, è intervenuta l'Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3906/2010, attuata con Deliberazione della Giunta Regionale del Veneto n. 1643 del 11/10/2011 "Piano delle azioni e degli interventi di mitigazione del rischio idraulico e geologico".

La principale evidenza emersa riguarda:

- Un approccio preventivo degli eventi dannosi attraverso opere di messa in sicurezza del territorio, rispetto ai soli interventi di emergenza e di risarcimento dei danni.

Le principali criticità/opportunità riscontrate hanno riguardato:

- La maggiore efficacia dei progetti di grandi dimensioni rispetto ai piccoli interventi in grado di contrastare solo eventi atmosferici di modesta entità.
- Gli interventi di prevenzione maggiormente efficaci hanno riguardato progetti di laminazione/invaso/casse di espansione che consentono:
 - il miglioramento della sicurezza idraulica delle zone urbane;
 - aumento della sicurezza della viabilità;
 - l'abbattimento del colmo di piena centenario;
 - l'incremento del tempo di ritorno dell'evento critico;
 - mantenimento dell'utilizzo agricolo dei terreni posti all'interno dei bacini di laminazione;
 - rimozione delle criticità legate al restringimento dei corsi d'acqua dovute all'esistenza di manufatti in prossimità degli argini;
 - aumento della capacità di trattenuta entro l'alveo delle colate detritiche e mitigazione del rischio connesso.
- I costi di realizzazione aumentano/diminuiscono in presenza di:
 - aree da espropriare/terreni demaniali;
 - assenza/presenza di arginature naturali preesistenti;
 - diseconomie/economie di scala legate all'ampiezza dell'intervento che si desidera attuare;
 - complessità dell'opera.



Elenco delle evidenze e argomentazione

- Le innovazioni tecnologiche dotazione di uno sfioratore di sicurezza;
 - possibilità di regolare le portate da derivare;
 - accessibilità e facilità negli interventi di manutenzione;
 - collegamento tra bacini di laminazione di corsi d'acqua diversi,.
- L'importanza di mettere a sistema strumenti di finanziamento distinti:
 - Utilizzo integrato delle seguenti fonti finanziarie ordinarie e aggiuntive Fondo per lo Sviluppo e la Coesione relativo alla programmazione 2007/2013, Fondi Strutturali relativi alla programmazione 2007/2013 FESR,
- L'aspetto della "frammentazione" degli interventi è stato più volte sottolineato come una criticità di settore e deriva, in molti casi, sia da una volontà di coprire, con uguali opportunità le comunità locali, sia per la maggior facilità di assicurare, in tempi rapidi l'esecutività delle opere. (Aspetto evidenziato in sede di Cabina di Regia Strategia Italia).

(Nucleo di Valutazione e Verifica degli Investimenti della Regione Veneto. Interventi valutati dal NUVV del Veneto; Valutazione dei lavori pubblici da inserire nel Programma Triennale 2016-2018 (ai sensi dell'art.4-5 della Legge Regionale del Veneto n. 27/2003), Istruttoria 10 ottobre 2016; Valutazione dei lavori pubblici da inserire nel Programma Triennale 2017-2019 (ai sensi dell'art.4-5 della Legge Regionale del Veneto n. 27/2003). Istruttoria 5 luglio 2017; Progetti aggiudicati anteriormente al 2017)





Questioni Aperte

Occorre innanzitutto precisare che la domanda generale "POLITICHE DI GESTIONE DEL TERRITORIO: COSA DOBBIAMO CAMBIARE" affronta una questione che va molto al di là delle possibilità di intervento delle politiche di coesione, perché riguarda le politiche di governo del territorio e di tutela ambientale e la loro efficace integrazione.

Gran parte dei recenti programmi di intervento sostenuti da risorse per la coesione comunitaria e nazionale, e che sono stati, in alcuni casi, oggetto di attività valutative, sono nati come risposte alle situazioni emergenziali che si sono verificate negli ultimi anni. Per cui, l'attenzione si è concentrata a capire, prioritariamente, i motivi dei ritardi di attuazione di interventi classificati quasi sempre come "urgenti", ma che poi richiedono diversi anni per essere realizzati.

Di seguito si elencano (senza pretesa di esaustività) alcune questioni aperte che discendono da quanto sopra evidenziato ed altre più generali che meritano di essere approfondite.

Come intervenire sulle problematiche connesse alla difficoltà e ai ritardi di attuazione degli interventi in materia di riduzione del dissesto idrogeologico?

Nell'esperienza valutativa analizzata e per quanto acquisito nell'osservazione diretta (Incontri presso il Dipartimento per le Politiche di Coesione con i Commissari per il dissesto idrogeologico e delle Sedute della Cabina di Regia Strategia Italia), le tipologie dei correttivi attivati e/o da sviluppare sono principalmente organizzativi (miglioramento e rafforzamento di alcuni uffici), di coordinamento (miglioramento del coordinamento tra uffici e funzioni), amministrativi (cambiamento per via amministrativa di alcune procedure) e legislativi (cambiamento di alcune norme che presiedono alla realizzazione delle misure), nonché l'attivazione di Azioni di supporto per la progettazione e/o la elaborazione della documentazione di gara, per l'acquisizione dei servizi per i lavori di esecuzione delle opere, attraverso supporti tecnici/procedurali dedicati e con funzioni di centrali di committenza.

Questioni che stanno emergendo sui Contratti di Fiume:

Rafforzare la partecipazione e il coinvolgimento locale (cittadini) e legittimare un autentico processo negoziale e di corresponsabilità

Sviluppare una politica coordinata a livello territoriale al fine di raggiungere gli obiettivi del Contratto

Avviare sinergie e partnership fra il settore pubblico e privato

Sinergie e opportunità da sviluppare

La Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile

Per migliorare le politiche di gestione dei territori e per superare l'approccio emergenziale va colta l'opportunità che ci viene offerta dalla Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (SNSvS), che richiede, fra l'altro, che vengano redatte le strategie di sostenibilità regionali, attualmente in corso di redazione, secondo i principi e gli obiettivi dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile. Tali strategie rappresentano un'opportunità di governo complessivo delle problematiche ambientali a livello regionale e locale e consentono di mettere a sistema i diversi livelli di pianificazione, superando così l'attuale approccio



Questioni Aperte

emergenziale.

La SNSvS pone una cura particolare nell'individuazione di obiettivi legati alla resilienza e alla «custodia» di territori, beni culturali e paesaggi.

Molti obiettivi della strategia SNSvS sono attuabili attraverso il coinvolgimento e la "partecipazione attiva" dei cittadini. Per rinnovare le politiche è necessario promuovere una partecipazione attiva, anche attraverso strumenti di facilitazione dei processi.

Processi di Valutazione Ambientale Strategica (VAS) e valutazione degli esiti di piani e programmi

La necessità di attivare complementarità e sinergia dei percorsi valutativi di piani e programmi, nasce dalla considerazione di base che le prime domande valutative sull'efficacia degli obiettivi delle strategie di intervento su un territorio vengo posti, proprio nel processo di VAS sia nella fase di definizione, elaborazione e approvazione del Piano e/o Programma sia in fase di monitoraggio ambientale.

E' quindi una condizione necessaria partire dagli esiti della VAS e dalla scelta degli obiettivi/azioni da monitorare al fine di verificare l'effettiva efficacia nel raggiungimento degli obiettivi ambientali che il piano/programma si è posto.

In particolare l'adozione della metodologia di monitoraggio deve essere finalizzata al "miglioramento continuo" del processo stesso attraverso l'implementazione di sistemi di controllo iterativi (ciclici) che garantiscano il passaggio da procedure di verifica formale (conformità e legittimità) a metodi più sostanziali che mettano in evidenza i risultati e gli impatti delle politiche sull'ambiente (strumenti di supporto alle decisioni), funzionali a riorientare il piano stesso.

La scarsa attitudine a realizzare concretamente le attività di monitoraggio ambientale caratterizza in maniera per lo più omogenea il panorama europeo e italiano e nello specifico, come si riscontra nei "Rapporti sull'attuazione della VAS in Italia 2017 (Dati 2016) e 2018 (Dati 2017)" – a cura del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del territorio e del Mare - i maggiori elementi di criticità si riscontrano nella rilevazione dei dati, in particolare a livello regionale – locale, spesso estremamente carenti ed è pertanto plausibile ritenere che gli obblighi relativi all'esecuzione del monitoraggio ex-post risultino, in molti, casi disattesi. L'assenza di una costante attività di monitoraggio e reporting preclude ogni possibilità di confronto tra gli esiti di VAS ed i risultati ottenuti dalle valutazioni ex-post, limitando di fatto la possibilità di ogni ulteriore evoluzione del procedimento con la conseguenza che l'intera attività di pianificazione e di VAS appare quindi ristretta all'interno del solo ambito predittivo. Inoltre, ogni possibilità di innovazione e modifica dei piani e dei programmi risulta fortemente penalizzata in funzione degli effetti ambientali riscontrabili attraverso gli output del monitoraggio, e con essa anche l'opportunità di evitare eventuali impatti ambientali non preventivati.

La Campania, con la realizzazione del PUMA (Piano Unitario di Monitoraggio Ambientale PUMA), presenta un esempio positivo nel panorama delle scarse esperienze in atto. Avviato nel ciclo di Programmazione Unitaria 2007-2013, tale sistema assume un approccio unitario nella costruzione del sistema di monitoraggio dei propri Programmi Operativi Regionali, che integra considerazioni relative all'osservazione del contesto ambientale con quelle provenienti dall'attuazione di tutti i piani e programmi di sviluppo che operano nel territorio regionale. Il monitoraggio ambientale viene inteso come attività di supporto alle decisioni, collegata ad analisi valutative e a strumenti di comunicazione e rendicontazione secondo una logica di "accountability" integrata, economica, sociale e ambientale.



FONTI

Lista dei materiali (*in progress*)

In **grassetto** quelli utilizzati

Rapporti di Valutazione

Valutazione delle politiche pubbliche regionali per la valorizzazione delle aree protette e per la difesa del suolo (attività II.3 e II.4) del POR FESR 2007-2013 della Regione Lazio-Rapporto di Valutazione (novembre 2015)

Rapporto di Ricerca conclusivo 20/12/2012 – Il Contratto di Fiume” Alto PO “ La Valutazione del processo di costruzione e indicazioni per la fase attuativa- (nell’ambito del FESR- Progetto ALCOTRA G2 “Risorsa Monviso” Laboratorio di Politiche del Corep per la valutazione del processo decisionale.)

Ex Post Evaluation of the European Union Solidarity Fund 2002-2016 - Final Report, European Commission, Directorate-General for Regional and Urban Policy (Framework Contract no. 2014.CE.16.BAT.007, Service Contract no. 2017CE16AAD011), 15 maggio 2019 ; Ex Post Evaluation of the European Union Solidarity Fund 2002-2016 - Overview of Case Study Reports, European Commission, Directorate-General for Regional and Urban Policy (Contract No. 2017CE16AAD011), 15 maggio 2019, ISBN: 978-92-76-03688-3, doi: 10.2776/494164

Valutazione dei lavori pubblici da inserire nel Programma Triennale 2016-2018 (ai sensi dell’art.4-5 della Legge Regionale del Veneto n. 27/2003), Istruttoria 10 ottobre 2016; Valutazione dei lavori pubblici da inserire nel Programma Triennale 2017-2019 (ai sensi dell’art.4-5 della Legge Regionale del Veneto n. 27/2003). Istruttoria 5 luglio 2017; Progetti aggiudicati anteriormente al 2017

Rapporto Climate change adaptation of major infrastructure projects-A stock-taking of available resources to assist the development of climate resiliente infrastructure (Giugno 2018) ; Ernst & Young e Arcadis per conto della DG REGIO della Commissione Europea (European Commission, Directorate-General for Regional and Urban Policy - Directorate F Closure, Major Projects and Programme Implementation III - Unit F1 – Closure and Major Projects)

Strategic evaluation on environment and risk prevention under structural and cohesion funds for the period 2007-2013 - no. 2005.ce.16.0.at.016. Synthesis report (Novembre 2016)- GHK in associazione con ECOLAS, IEEP & CE per conto della DG REGIO della Commissione Europea

ISMERI EUROPA- Valutazione delle politiche pubbliche regionali per la valorizzazione delle aree protette e per la difesa del suolo (attività II.3 e II.4) del POR FESR 2007-2013 della Regione Lazio-Rapporto di Valutazione novembre 2015

Pubblicazioni e altri studi (Atti di convegni, memorie presentate a convegni,)

Difesa dell’Ambiente e il riordino dei livelli istituzionali e dei corpi tecnici territoriali” a cura del Centro Studi politico sociali J.F. Kennedy edito da Franco Angeli (2016)

Pianificazione territoriale e difesa del suolo. Quarant’anni dopo la Relazione De Marchi” Atti del Convegno nazionale 2-3 dicembre 2010 Roma – a cura di Maurizio Tira e Michele Zazzi Gangemi editore

REF Ricerche srl - Laboratorio SPL - Coinvolgimento e partecipazione: la via a sistemi idrici resilienti – Collana Acqua Contributo n. 40 Maggio 2015

Indagine conoscitiva sulla difesa del suolo – Relazione conclusiva Commissione parlamentare marzo 1998



Lista dei materiali (*in progress*)

Best practices nei contratti di fiume laguna lago zona umida in Italia, Francia e Belgio – 22/11/2017 - Progetto RETRALAGS a cura di: Provincia di Lucca – Ecoazioni progettazioni ambientali ECOAZIONI – Progettazione ambientale (Massimo Bastiani, Virna Venerucci, Marco Mirabile, Tommaso Bastiani)

Giancarlo Gusmaroli 1 (Studio Ecoingegno - Venezia) (2012). Dieci anni di Contratti di Fiume in Italia: dai risultati del primo censimento alla proposta di un osservatorio Memoria presentata al VII Tavolo Nazionale dei Contratti di Fiume - Bologna, 16 novembre 2012 SESSIONE Integrazione e diffusione dei Contratti di Fiume all'interno delle politiche nazionali, regionali e locali

Il fiume al centro. L'esperienza del contratto di fiume Marecchia nel quadro del piano strategico di Rimini e del suo territorio - V. Ridolfi, V. Montaletti, R. Santolini pubblicato su RETICULA Rivista quadrimestrale di ISPRA online n. 17/2018

Ruolo e competenze delle Autorità di Bacino – Cesare Lanna - Relazione al XXIX Convegno annuale dell'Associazione Veneta degli Avvocati Amministrativisti, sul tema : "Cambiamenti climatici, tutela del suolo e uso responsabile delle risorse idriche" (Cortina d'Ampezzo, 5 luglio 2019)

Presentazioni a convegni (slides)

Il racconto sui Contratti di Fiume delle Regioni e dei territori: Regione Lombardia A cura di: Mario Clerici - Mila Campanini - Laura Anna Corbetta - Francesco Occhiuto - 1° Conferenza dell'Osservatorio Nazionale dei Contratti di Fiume Roma 5 febbraio 2018 – slides)

I Contratti di Fiume per la gestione integrata, partecipata ed orientata alla concretezza dei bacini idrografici – Mario Clerici slides -Centro Studi PIM 13 dicembre 2018 – Villa Scheibler, Milano

Ridolfi - Contratto di Fiume Marecchia - slides 1° Conferenza dell'Osservatorio Nazionale dei Contratti di Fiume - Roma 5 febbraio 2018

Montaletti – Emilia Romagna - slides 1° Conferenza dell'Osservatorio Nazionale dei Contratti di Fiume - Roma 5 febbraio 2018

Clerici et. Al Regione Lombardia - slides 1° Conferenza dell'Osservatorio Nazionale dei Contratti di Fiume - Roma 5 febbraio 2018

Altri materiali

Dissesto idrogeologico in Italia: pericolosità e indicatori di rischio – ISPRA 2018, http://www.isprambiente.gov.it/files2018/pubblicazioni/rapporti/rapporto-dissesto-idrogeologico/Rapporto_Dissesto_Idrogeologico_ISPRA_287_2018_Web.pdf

Ruolo e competenze delle Autorità di Bacino - Relazione al XXIX Convegno annuale dell'Associazione Veneta degli Avvocati Amministrativisti, sul tema : "Cambiamenti climatici, tutela del suolo e uso responsabile delle risorse idriche" (Cortina d'Ampezzo, 5 luglio 2019)

Indagine conoscitiva sulla difesa del suolo – Relazione conclusiva Commissione parlamentare marzo 1998 - "Difesa dell'Ambiente e il riordino dei livelli istituzionali e dei corpi tecnici territoriali" a cura del Centro Studi politico sociali J.F. Kennedy edito da Franco Angeli (2016) e "Pianificazione territoriale e difesa del suolo.

Quarant'anni dopo la Relazione De Marchi" Atti del Convegno nazionale 2-3 dicembre 2010 Roma – a cura di Maurizio Tira e Michele Zazzi Gangemi editore.

Conferenza Nazionale sul rischio idrogeologico 2013 - Spunti per la discussione-Sessione 1 Semplificazione e





Lista dei materiali (*in progress*)

Governo del territorio. Premesse e criticità

Programma di Interventi per la mitigazione del rischio idrogeologico, idraulico e di erosione costiera nel territorio della Regione Calabria – periodo di programmazione 2014-2020 - Rapporto sull’attività di ricognizione e sistematizzazione dati a cura del NRVVIP Calabria

Deliberazione n. 1/2015/G della Corte dei Conti Approvazione della Relazione concernente “Piani strategici nazionali e Programmi di interventi urgenti per la riduzione del rischio idrogeologico del Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare” – 18 marzo 2015

Rapporto 2017 sull’attuazione della VAS in Italia -Dati 2016 - Ministero dell’Ambiente e della Tutela del territorio e del Mare

Rapporto 2018 sull’attuazione della VAS in Italia -Dati 2017 - Ministero dell’Ambiente e della Tutela del territorio e del Mare

Alessandro Bratti, Informazione e comunicazione ambientale a supporto dei Contratti di fiume: il ruolo di ISPRA e del SNPA, Slides, ISPRA, Roma 9 aprile 2019.

https://www.minambiente.it/sites/default/files/archivio/allegati/CRelAMO_PA/L6WP2/2-creiamo_pa_bratti_incontro_tecnico_partecipazione_2_on_cf_roma_09042019.pdf

Piano Unitario di Monitoraggio Ambientale (PUMA) , 2° Report di monitoraggio ambientale (Primo draft)* Contributo dell’Ufficio della Autorità Ambientale ai lavori del CDS del POR FESR della Regione Campania , Slides, Napoli 24-25 maggio 2012

<http://reteambientale.minambiente.it/sites/default/files/RISI-AA-report-cds-2012.pdf>

Ufficio della Autorità Ambientale, Primo report ambientale sull’attuazione del POR FESR Campania 2007-2013 e proposta del Piano Unitario di Monitoraggio Ambientale (PUMA), CDS del POR FESR della Regione Campania, 23-24 Giugno 2011

<http://www.regione.campania.it/regione/it/tematiche/autorita-ambientale/p-u-m-a-piano-unitario-di-monitoraggio-ambientale-2pqr?page=1>

Ufficio della Autorità Ambientale, Piano Unitario di Monitoraggio Ambientale, 2° Report di Monitoraggio del POR FESR Campania 2007-2013

<http://regione.campania.it/assets/documents/secondo-report-monitoraggio-puma-fesr.pdf>

Note analitiche elaborate



Note analitiche elaborate

Nota Analitica del NUVV del Veneto; Valutazione dei lavori pubblici da inserire nel Programma Triennale 2016-2018

Nota analitica Coinvolgimento e partecipazione: la via a sistemi idrici resilienti – Collana Acqua Contributo n. 40 Maggio 2015

Nota analitica “Contratto di Fiume Alto PO”

Nota analitica Progetto Retralags

Nota analitica l’esperienza del Contratto di Fiume Marecchia

Nota analitica “POR Lazio” 2007-2013 Lazio

Nota analitica Gusmaroli Dieci anni di contratti di fiume in Italia

Nota analitica CdF Regione Lombardia

BOLZA

